

FOGLIETTONE

Maurizio Chierici
mchierici2@libero.it

Come Berlusconi anche il presidente peruviano nel marzo del '98 accorse nelle zone devastate da un uragano: un dramma che permise la sua resurrezione politica

FUJIMORI, IL CAVALIERE
E LE TRAGEDIE-SALVAGENTE

Disegno di Fabio Magnasciutti (Tecnica digitale)

www.officinab5.it

Il Cavaliere che soccorre l'Abruzzo ricorda qualcosa. Nel marzo 1998 ero a Lima, Perù, per incontrare il presidente Fujimori, ma il niño imperversava. L'alluvione aveva inondato i deserti di Piura; fango e frane coprivano i tesori del Matchu Pichu. Centrali elettriche in tilt. Una tragedia. È la tragedia che permette la resurrezione di Fujimori (oggi in galera, 30 anni) allora sfiorato da scandali finanziari e l'ombra di una crisi insopportabile. Alle corde Santiago, il fratello, braccio d'affari del presidente: giornali, appalti, discariche milionarie e riforme che legavano le mani ai magistrati «sovversivi e inattendibili». La proposta di un referendum aveva raccolto milioni di consensi: volevano impedire a Fuji di cambiare la costituzione per arrotondare il potere: «Il voto popolare riscatterà la nostra dignità». Ma il niño diventa il salvagente; dolore che soffoca i soprassalti morali. Fuji si immerge nel fango con stivaloni di gomma. Bacia, accarezza, spala, siede alle mense dei senza niente. Raccoglie i ministri sotto tende assediate dai disperati. «Il governo non si

muoverà da qui». Fuji col badile in mano, Fuji, che è un po' piccolo, dà ordini in piedi sulla barca. A Lima ne aspetto il ritorno eppure non perdo un secondo della sua frenesia. Fuji (vestito sempre di bianco) vola come un arcangelo da una sciagura all'altra. Una settimana, tre settimane. Come faccio a seguirne le imprese? Dalla Tv dell'albergo. Ore e ore di radio, pagine e pagine dei giornali che non vogliono perdere la pubblicità. Ogni mattina (raccontano in segreto i direttori) la presidenza disegna il menabò di un'ammirazione per il presidente che deve essere «calda e convincente».

Finisce male un cronista della provincia alluvionata: raccontava delle improprietà nei soccorsi, parlava di corruzione in agguato. «Uno sciacallo». L'entusiasmo per il referendum si raffredda. Il candidato del governo a sindaco di Lima risale nelle preferenze con Fuji eroe che gli batte la mano sulla spalla. Passa il tempo e le promesse restano promesse. Allora Fuji annuncia di voler celebrare nella regione più colpita il giorno della festa nazionale, 8 luglio che è anche il suo compleanno. Impossi-

bile: strade che sono carraie, il fango si è trasformato nella polvere secca che seppellisce le rovine. L'opposizione rialza la testa; Tv giornali stranieri raccontano la carnevalata. Fuji ha bisogno di un bagno di folla e fa scendere la folla dalle montagne. Camion militari riempiono la piazza del palazzo presidenziale. Camion militari scaricano donne e bambini raccolti nei pueblitos juvenes, baracche pidocchiose delle periferie. Eccolo, appare, e tutti, proprio tutti, cantano a gola piena «Auguri, auguri...». Finalmente lo incontro, 6 meno 10 del pomeriggio. Scambiamo due parole: «Un momento», Fujimori ferma la domanda. Accende lo schermo, ora del Tg importante. Lui che parla. Il Fuji in carne e ossa approva con la testa il Fuji virtuale del Tg. Mentre scorriamo tiene d'occhio l'orologio. «Ancora un attimo». Altro Tg. Alle nostre spalle le guardie del corpo guardano soddisfatte. Ne osservo i profili. Stessi profili dei volontari, stivaloni ed elmetto, che aiutavano il loro signore a spalare il disastro sotto l'occhio Tv. Un sospetto. Ma no, impossibile, il Perù è Sudamerica. In Abruzzo non può succedere. ❖